

IL POPOLANO



Periodico Repubblicano

Frangar, non flectar.

ANNO VII. N. 42

ABBONAMENTI

Anno (Italia) L. 8,— (Estero) L. 8,—
Semestre > > 1,75 > > 3,50
Trimestre > > 1,— > > 2,—

Si pubblica ogni Sabato
Centesimi 5 la copia.

Redazione ed Amministrazione
Via Mazzini, 9 p. 1° CESENA

(Conto corrente con la posta)

*

Cesena — 19 ottobre 1907.

*

(Per inserzioni prezzo da convenirsi)

ROMAGNA REPUBBLICANA

Mentre certi denigratori abituali o miopi ostinati van ripetendo in questi giorni la vecchia canzone del *giacobinismo romagnolo*, radunasi domani in Forlì il **Congresso Repubblicano Regionale** a discutere di problemi oltre-montane vitali per la storia contemporanea non solo della Romagna, ma dell'Italia intera. Non ciancie di vuoto idealismo politico; non retorica affermazione di principi astratti dalla loro pratica attuazione; non lunga sequela di *ordini del giorno* che non permetta la proficua discussione di nessun problema; non l'attrattiva frequente di trasmutare il Congresso in una gita piacevole o almeno in accademica: — ma *due soli* argomenti di pratica importanza, da discutersi seriamente dagli esperti rappresentanti di tutte le organizzazioni economiche e politiche di Romagna, che domani andranno a Forlì come ad adempiere un solenne dovere. E come i problemi esulano dal campo ristretto degli interessi regionali, così è ben giusto che si discutano dal partito repubblicano romagnolo che è la forza e l'onore maggiore del partito repubblicano italiano.

— La *questione agraria* è la più antica questione della storia latina e italiana: essa ha accompagnato sempre il nostro popolo attraverso tutti i periodi più gloriosi e più tristi. Nessuna questione fu mai più sentita di questa, la quale risponde al carattere del nostro suolo e all'indole dei suoi abitanti: gli agricoltori in Italia tengono in pugno l'avvenire della Nazione. Né la *questione dell'arbitrato* poteva più differirsi: il nostro paese passa un'ora tristissima, tra il divampare di scioperi che ad ora ad ora assumono aspetto di rivolte e di sanguinosi conflitti. Lasciando ad alcuni socialisti l'illusione che dal sangue proletario inutilmente sparso possa l'Italia spere un vero miglioramento delle condizioni economiche degli operai (quasi che a colpi di scioperi si possa tirare in terra il sole dell'avvenire del collettivismo), il nostro partito farà bene a sollevare il problema alla sua vera dignità, condannando le agitazioni inconsulte, proclamando ancora una volta che la *questione sociale* è questione politica e che essa in ogni modo va risolta non con la lotta fratricida ma con il moto concorde e costante di tutte le classi lavoratrici e di tutte le forze democratiche.

— Alla Romagna bella e forte, ricca di nobili coscienze aperte al progresso e a tutte le generose idee, onore della dignità politica per la fermezza dei suoi uomini che ancora non hanno appreso a curvare il dorso alle prepotenze di dentro e di fuori; alla Romagna repubblicana che nelle pubbliche amministrazioni, nelle Camere del Lavoro, in tutti gli Istituti maggiori, nelle città e nelle campagne, ha portato la sua opera alta e proficua; ai deputati romagnoli che insieme ad altri pochi sono il solo onore dell'abbietto Parlamento italiano; ai romagnoli tutti convenuti a Congresso — il nostro saluto augurale.

Il Popolano.

Ogni uomo che crede all'esistenza di esseri soprannaturali, porta in se stesso la catena della schiavitù: la sua intelligenza non è più libera, egli non ha diritti, non ha che dei doveri. E' servo nella sua facoltà di volere: la coscienza stessa non gli appartiene più, perchè non può essere guidata dalla ragione, schiava della religione e della legge, alle quali deve ciecamente obbedire.

LEMAITRE.

Ritornando al vecchio tema

I partiti — secondo il nostro modesto modo di vedere — vanno giudicati dalla funzione che storicamente sono destinati a compiere in grembo alla società nella quale vivono e s'agitano. Tutto il resto ha un valore contingente e relativo. Ora è lecito, coscienziosamente, affermare che il partito repubblicano non rappresenta che un *pleonismo ingombrante o un bastone fra le ruote della politica proletaria*? E se ciò non è lecito dire e pensare allora bisogna necessariamente ritenere che gli atteggiamenti del *Cuneo* hanno in se qualche cosa di supremamente illogico e bizzarro.

Parliamoci pure francamente. Dopo tutto anche i nostri buoni affini sentono forte il bisogno della sincerità. Per la sincerità ieri proclamavano borghese la nostra idealità; per la sincerità oggi scrivono che il partito repubblicano non può fare della *politica proletaria*. E non saremo noi, certamente, quelli che prenderanno cappello per questo loro sentimento *novocoroviniano*. Tutt'altro. Solo domandiamo: Qual è il partito che può fare della politica proletaria? Il socialista? No: perchè la politica è cosa di tutti i giorni e sfugge alla considerazione di un futuro troppo remoto. E poi: esiste, è concepibile una politica collettivista in regime capitalistico? Non pare.

Quando gli operai affermano i loro diritti sulla base degli interessi, con disciplina di volontà risoluta, e si trovano di fronte, per necessità, alla grande massa borghese che contrasta le loro aspirazioni, devono, per legge meccanica delle risultanti, per forza esteriore di cose, fare azione repubblicana indipendente anche da ogni analogo proposito o preconetto formale dei singoli che vi partecipano.

E c'è altro ancora. Per esempio, i socialisti — con tutto il loro positivismo scientifico diluito in platoniche dichiarazioni verbali — fanno della metafisica autentica quando credono alla creazione d'una *specie nuova*: la *coscienza socialista*. Fanno della metafisica autentica quando, nella ignoranza dei precedenti storici, non suppongono neppure che tutto quanto adesso si svolge con la loro marca non sia che uno stadio di sviluppo naturale e una conseguenza degli atteggiamenti anteriormente assunti dal partito repubblicano.

Guardate! Mentre solo oggi i capi riconosciuti del socialismo italiano fissano gli occhi alla suprema idealità cooperativistica e reclamano la difesa dei diritti del lavoro, sessant'anni or sono gli uomini nostri uniformandosi a quei postulati economici che mirano alla trasformazione dei salariati in liberi produttori, affermavano, nei loro congressi, la necessità di partecipare a tutte le forme dell'organizzazione proletaria (cooperative, camere del lavoro, leghe di resistenza, ecc. ecc.).

Basta ricordare in proposito i congressi delle Società Operaie Italiane Affratellate, che tutti, si può dire, discussero i problemi economici e sociali, giungendo perfino alle più ardite soluzioni.

E fra essi — adoperiamo le parole di un repubblicano largo di vedute — non va dimenticato il Congresso tenutosi in Roma nel 1874 sotto la presidenza di Maurizio Quadrio, in cui fu posto il problema non solo degli scioperi parziali, ma fu parlato pure della possibilità e della opportunità dello *sciopero generale*:

come non va dimenticato il Congresso di Firenze del 1886 (presidente Aurelio Saffi) ove fu riconosciuto *intangibile il diritto di sciopero* quale rimedio per resistere alle ingiuste esigenze degli intraprenditori, ove si parlò delle *associazioni di resistenza fra gli agricoltori* e in cui si giunse perfino a riconoscere la necessità di formulare schemi di contratti tipo di mezzadria necessari a *salvaguardare moralmente e materialmente la parte lavoratrice dalla prepotenza e dagli abusi del capitale*.

E non si è occupato il P. R. I. nei Congressi di Riferdi, di Ancona e di Pisa di tutto il movimento operaio? E non sono chiamati domani, in adunanza solenne, i repubblicani della Romagna per discutere questioni puramente economiche? Dunque? Dunque se la cronologia, come l'aritmetica, non è un'opinione, tutto questo prova ad esuberanza che il pensiero nostro non è sordo alla voce dei tempi e che anzi, rinnovellato da spirito nuovo è destinato — come avvertiva Arcangelo Ghisleri — ad attrarre nell'orbita sua e nella sua azione metodica le correnti novatrici dell'economia, del diritto, dell'igiene sociale, dell'agricoltura, dell'industria, della letteratura, dell'arte.

Ond'è che sorge spontaneo ed irresistibile l'ammonimento di Cristo che noi troppo dimentichiamo. L'ammonimento è questo: « Non siate con ansietà profeti »

Forse col vento di modernità che soffia, la parola così semplice e così saggia apparirà una stupidità o un paradosso. Però la rievocazione può riuscire utile ai socialisti i quali con troppa ansietà hanno profetizzato lo sfacelo delle organizzazioni repubblicane.

E dire che il P. R. I. non è mai stato, come oggi, così forte e potente, non è mai stato così giovane d'elementi, preciso nei doveri, sicuro nei metodi. L'epoca del dubbio repubblicano è finita. Molti anni fa il dubbio si sparse nel nostro campo allorché si vide balzare nell'arena politica, con tutto l'entusiasmo della giovinezza, la falange socialista.

Ma una gioventù fremente di pensiero, di idee, di morale, forte dei ricordi del passato che fanno pensare al futuro, riuniti e dispersi in una grande famiglia di liberi e lanciò in alto, nel sole, la voce della fede.

Chi raccolse quella fede? la folla? non sappiamo. Ma certo è che tutti i cuori si sollevarono verso la sua purissima aspirazione. Tutti vi fissarono lo sguardo ed ognuno vide — disse Bovio nel memorabile discorso di Pisa — in ciascun raggio di essa il suo diritto. Dalla sicurezza e dalla sovranità individuale sino alla sovranità nazionale, dal lavoro consociato sino alla possidenza di ciascun lavoratore.

Furio Ellero.

ASPETTANDO

Certo, la questione grave e tumultuosa che ha agitato ed agita in questi giorni l'Italia proletaria la quale, innanzi ai fatti di Milano, fu dolorosamente sospinta alla protesta dello sciopero più o meno generale, protesta da alcuni tenuta per eccessiva, (non mai abbastanza, crediamo noi, di fronte al continuo martirio proletario voluto e rinnovato sempre meré i buoni nostri dirigenti) certo, diciamo, i tumulti incresciosi di questi giorni finiranno, come i molti passati, di morte facile ed ingloriosa, e fra non molto non saranno che ricordo vago e semplice e che l'indifferenza e l'apatia nostre penseranno ad annullare

del tutto. Così il bel paese tornerà quel che fu, sinora, il luogo cioè dell'amorismo e dell'assenteismo politico, nel quale i più considerano i repubblicani, perchè impugnano una qualsiasi questione morale o politica, siccome degli ingenui, degli aristarchi, dei catoncelli fuori di tempo e di luogo. E si tornerà anche alla vita spicciosa dei giorni passati svolta soltanto negli scandali giudiziari, negli episodi di affarismo parlamentare, e nei ritardi o negli scontri ferroviari. Ma la grande politica, quella fatta di sane leggi, di vere riforme e per cui lo stato vive e trova la sua ragion d'essere, rimarrà un pio desiderio.

Già le camere, colla scusa di un processo Nasi e pei cavilli di più o meno autentici parlamentari, solo a Gennaio inoltrato si apriranno ed anche allora solamente pei rendiconti parlamentari, unica letteratura politica, oramai passabile; e di poi si ridurranno a nuove accademie bizantine in cui solo si vorranno galvanizzare vuote divisioni archeologiche ed in cui avranno unicamente dominio rancori, diffidenze, competizioni personali e soprattutto oziosità individuali e collettive.

Atarassia così più o meno epicurea, apatia insomma più o meno stoica!

Pertanto i grandi e capitali problemi politici rimarranno lettera morta, oppure come sempre allo stato platonico di menzogna convenzionale; e primo fra quelli il problema della scuola, la cui risoluzione il paese attende con l'ansia e l'affanno della madre che teme per figlio pericolante. Poiché la scuola non è stata finora che la povera cenerentola sempre odiata e perseguitata da coloro che ne temono il « fatale andare » e che lo vorrebbero schiava e serva umilissima, come nel passato, d'interessi confessionali e di sette; sicché la si abbandonò ad una sequela tumultuosa e farraginosa di programmi — *l'un contro l'altro armati* — facilmente succedentisi, compilati a casaccio per soddisfare a specifici momenti politici, per accontentare a destra ed a manca, mettendo innanzi quei provvedimenti atti ad evitare proteste ed a non turbare il ministro nella sua pur breve gioia del potere, e lasciando ostinatamente da parte la questione vera, incombenza fondamentale. Così fecero sempre i pratici ministri della monarchia italiana e di essi fu degno discendente l'on. Rava. Chi non rammenta l'infelice figura di questo degenerato figlio di Romagna col suo famoso progetto di legge sulla scuola secondaria e che provocò l'opposizione degli stessi ministeriali, talché il proponente dovette ritirarlo? Era un progetto che doveva rinnovare tutto ed invece nulla risolveva; nessun punto essenziale toccava e solo concerneva piccole disposizioni ed affermava il principio ormai da lungo tempo invalso, quello cioè per cui si tende a fortificare l'imbecillità di quella che tuttavia si chiama la classe dirigente italiana. L'on. Rava si propose di presentare, dopo lo scorno, un altro progetto che noi attenderemo invano e che, nella migliore ipotesi, avrà l'onore della discussione ad anno scolastico inoltrato, venendosi così a rimandare, se approvato, la sua applicazione agli anni venturi, quando cioè alla faustissima Minerva forse siederà un altro di quegli uomini politici privi di grandi idealità civili e morali e che vivono di piccole passioni, nei barbagli dei piccoli vantaggi, in mezzo agli urti di piccoli interessi. Perciò con lui verrà un nuovo progetto di legge fatto di opportunismi, di necessità momentanee, e del tutto estemporaneo. Noi abbiamo le nostre logiche ragioni di disperare in tutto e per tutto e quel che è peggio ci tocca disperare per la scuola, che la mente geniale di Bovio

sognò quale « l'Alfeo che purifica tutte le stalle nel suo fatale andare. »

Poiché, siamo certi, il legislatore monarchico approverà, approverà sempre allorché si tratti di compiere atti di favoritismi, di transazioni, d'ignoranza; perché esso, lo vediamo, è fatto di cordardia: di cordardia, poiché tutto questo succedersi di concessioni, di facilitazioni alle varie classi senza mai osare alcuna delle risoluzioni urgenti, questo sistema di toglier di mezzo i piccoli malcontenti per poter poi addormentarsi sulle questioni grosse non è che la confessione dell'assenza di qualsiasi coraggio civile: cordardia monarchica, dunque!

Ricordiamo bene. Lo stato avvocò a sé l'insegnamento delle scuole medie e superiori; e l'ora di quella risoluzione doveva portare gran ventura alla nazione. Ma appunto per ciò fu ora negativamente grande. In quell'avvocazione erano implicite responsabilità gravissime, doveri delicati e della massima entità. Ebbene, quelle responsabilità sempre furono tenute in non cale, quei doveri sempre furono misconosciuti e così la scuola laica, se non dette frutti di cenere e toscò, creò tuttavia le molte generazioni di spostati materialmente ed intellettualmente, che vissero cristallizzate ed amorte.

Ma tant'è. Ora il dominio è di quegli uomini positivi e pratici che non esitano ad accettare la vita tale qual è, con le sue ovvie contraddizioni, con le sue quotidiane transazioni, coi necessari opportunismi. Le idealità sono ormai concetti metafisici, il terreno politico è per le passioni, per le ire, per gli appetiti intesi a sostituire a materialismi dominanti materialismi agognanti. Ed il torto non è tutto di quegli uomini del resto! Danno troppa scarsa luce le vecchie idealità, rare lampade accese sugli ardui sentieri della storia, in un'epoca in cui anche le chiese fiammeggiano di luce elettrica!

Trovatizio.

Rivista della stampa repubblicana

Un'osservazione interessante, che meriterebbe una più larga trattazione, è quella di Clam nella Luce. Non si può invero negare un fatto che ogni giorno diviene più evidente: in molti libri e giornali politici, in molti movimenti sociali economici religiosi si diffondono principi e atteggiamenti di pensiero essenzialmente repubblicani. La dottrina del nostro Maestro e dei nostri migliori si va commentando e predicando per opera non di repubblicani, ma di uomini che vengono ad essa senza saperlo per convinzione maturata attraverso le circostanze lunghe e faticose della vita italiana. Tale constatazione appare più facile nel Congresso dell'Alleanza cooperativa internazionale di Cremona e nel Congresso degli insegnanti di scuole medie a Napoli: l'uno affermò in sostanza il nostro programma economico, l'altro il nostro programma religioso. In quest'ultimo vennero fuori alcune concessioni dello Stato che noi repubblicani possiamo e dobbiamo accettare senz'altro: lo Stato laico del Gentile è uno Stato repubblicano: è uno Stato etico, religioso in sé stesso, che non conosce alcun Vaticano né alcun Papa: è lo Stato privo di ogni superstizione politica e di ogni barbarie medioevale.

La Vedetta stigmatizza il trust delle agitazioni operaie fatto dai socialisti.

I repubblicani, entrando nella grande Confederazione del lavoro, avevano l'assicurazione di poter lavorare per le classi operaie sicuri della propria indipendenza politica.

« Invece oggi la confederazione si dichiara un'appendice del partito socialista facendo obbligo ai sindacati di ispirare la loro propaganda a concetti profondamente socialisti stabilendo che i candidati delle elezioni politiche debbano essere scelti di comune accordo tra la Direzione del partito socialista e la Confederazione del lavoro e che lo sciopero politico debba sempre essere deciso di accordo tra Partito e Confederazione. Noi non ci sentiamo davvero disposti

a subire in ogni agitazione operaia, la tutela condizionata della Confederazione del Lavoro che ha dimostrato di essere null'altro che una succursale del partito socialista. Noi abbiamo sempre creduto che le associazioni operaie debbano essere libere nella propria azione e che stolta pretesa sia quella di voler battezzare ogni lega di mestiere con l'acqua santa del socialismo.

Non soltanto perché il sole dell'avvenire s'è scisso nei pianeti minori del riformismo, del sindacalismo, sì che difficile riesce la scelta del vero sole, ma altresì perché nelle organizzazioni economiche hanno parte uomini di diverse fedi, repubblicani, monarchici e perfino democristiani non disposti a venir meno ai propri convincimenti, s'impone dunque da parte nostra una deliberazione ponderata e precisa, per tutelare la dignità e l'indipendenza del proletariato repubblicano.

Non a noi potrà incolparsi una improvida eventuale scissura, ma alla mancata parola dei capi della confederazione, alla mania di accentramento e di supremazia che li guida nella loro azione.

I lavoratori, pensandoci un po' su, potranno rilevare quale diverso spirito animi noi e gli altri nella difesa dei diritti degli umili: noi che alla causa della redenzione operaia diamo anche, non chiesti, la disinteressata opera nostra: gli altri che non prestano aiuto al proletariato se non esibisce la tessera del partito socialista: simili in ciò ai preti che per fare la così detta loro beneficenza chiedono il biglietto della santa comunione ».

Contro il caso Giovannetti protestano molti nostri giornali, traendone arguti e facili commenti. Scegliamo dal Lucifero qualche pensiero dell'articolo intitolato: « L'esercito alla Chiesa ».

Con la punizione inflitta al maggiore Giovannetti, perché partecipante, in qualità di massone alla dimostrazione anticlericale di Loreto, il Governo ha chiaramente dimostrato d'esser ligio, di voler, anzi, essere sottoposto al Vaticano.

Della persona, che è degnissima di rispetto, non ci occupiamo, per ora. Notiamo semplicemente che non sapevamo ancora che tra gli obblighi degli ufficiali regi sia compreso quello d'inclinarsi dinanzi alla santa bottega di Loreto.

Quello che non seppero né vollero fare i papi, che della traslazione della Santa Casa si son disinteressati, ha voluto fare il governo di Giolitti, il quale impone agli ufficiali dell'esercito, passato attraverso la breccia di Porta Pia, di venerare la Chiesa, e d'inginocchiarsi dinanzi ad essa.

Il maggiore Giovannetti ha abbassato, invece, lo stendardo della Massoneria. Certo è che la Massoneria, perché nemica della Chiesa, non può, né deve prosternarsi dinanzi alla Casa della vergine leggendaria; ma contro la fortezza della superstizione deve, per non snaturarsi, appuntare le sue armi.

I governanti vogliono ufficiali, impiegati, professori servi al trono e all'altare.

C'è la paura grossa dell'esercito nuovo, di quello dei lavoratori, che muovono contro l'altare, perché aiuta il trono, contro il trono perché aiuta l'altare. Guerra, dunque, all'uno e all'altro.

Ci son, dunque, gli illusi, quando credono che bisogna far guerra soltanto alle forze Vaticane.

Il maggiore Giovannetti è forse di questi; e dai fatti è disingannato. Monarchico sincero e convinto, onorava l'esercito con l'altezza della mente, con l'onestà della vita; serviva la Monarchia, e credeva, per esser buon suddito di dover combattere il prete...

Si è ingannato. Non uno, ma due nemici egli ha innanzi a sé.

LIA RAVA

Borello a PIETRO TURCHI

Il Circolo « Aurelio Saffi » di Borello ha diramato la seguente circolare:

Alle Associazioni repubblicane,
alle organizzazioni economiche,
ai partiti popolari!

Domenica 27 corrente verrà inaugurata nella Piazza di questa borgata una lapide in memoria del compianto

Avv. PIETRO TURCHI.

S'invitano tutti gli amici repubblicani e le società democratiche di Romagna ad intervenire numerose con bandiere e fanfare sì che la manifestazione riesca degna della memoria del patriota, del cittadino, la cui vita fu tutta dedicata con affetto sincero al bene del partito repubblicano e pel trionfo delle classi lavoratrici.

Oratori: PAOLO TARONI
GIUSEPPE GAUDENZI.

Borello, 13 Ottobre 1907.

IL COMITATO

RICUPUTI EUGENIO Presidente

Pacini Remo, Dellamore Duilio, Gualtieri Giov. fu Luigi, Gualtieri Giov. fu Paolo, Zavatta Pompeo, Solfrini Giuseppe, Bassetti Antonio, Poggiali Alfredo, Bernetti Romeo, Bernetti Alessandro, Comandini Guerrino, Ronchi Eugenio, Dellamore Ugo, Bonoli Marsilio, Drudi Luigi, Bertozzi Balilla, Segr.

Programma:

Ore 14,— Ricevimento delle rappresentanze e fanfare al Circolo «A. Saffi».
Ore 14,30 Formazione del Corteo.
Ore 15,— Inaugurazione della lapide. Oratori: On. M. P. Taroni e G. Gaudenzi.
Ore 18,— Banchetto Popolare alla Trattoria Bertozzi Ricciotti.

BANDE FANFARE LUMINARIE.

Il 20 Marzo 1904 i figli di questa nostra Cesena accompagnarono mesti e doloranti, per la lunga via del Cimitero, sotto i biondi raggi del sole primaverile, il carro funebre che conteneva il sacro Cadavere di Pierino Turchi.

Domenica 27 corrente — come vediamo dalla sua riportata circolare — la democrazia della Romagna si riunirà in Borello — generosa borgata, ribelle ad ogni tirannia politica e religiosa — per rendere omaggio alla sua memoria di fervente repubblicano e per restituirgli ciò ch'è suo: l'anima popolare.

Noi non siamo troppo teneri per gli sbandieramenti e per le commemorazioni — l'abbiamo ripetuto spesso — perché il più delle volte il ricordo genera in falsa retorica; retorica che serve soltanto a mettere in evidenza la nostra viltà e la nostra ipocrisia, che si esplica nel più colossale contrasto fra i fatti e le parole. Ma pure sentiamo forte la riconoscenza per i cittadini di Borello che — in mezzo a questa nostra vita moderna, complicata di grettezze, smarrita in selve di desideri allora ebbri e sanguigni — han voluto ritemperare i muscoli e la mente col murare una lapide al valoroso soldato della libertà, al puro cavaliere d'una fede che non è spenta.

E la glorificazione di Domenica sarà benefica anche per noi; per noi che mentre scriviamo ripensiamo alla modesta, ma sincera opera compiuta dal nostro Pierino per la causa del popolo che è e sarà sempre principio e fine d'ogni cosa.

Sentiamo che, nel tripudio inverecondo dell'ora che passa, il suo nome può essere un ammonimento ai vigliacchi di dentro i quali si preoccupano soltanto di fabbricare nuovi fucili e nuove manette senza badare ai penosi digni di questa misera e trepidante Italia. Sentiamo che non potrà essere sempre lontano il giorno in cui messa la morale in azione faremo balzare i vendicatori dal sonno delle tombe.

Furio Ellero.

×

— Al prossimo numero dedicheremo gran parte del giornale alla memoria di Pierino Turchi — e pubblicheremo la splendida epigrafe della lapide, dettata dall'amico Prof. Pio Squadrani di Forlì.

HANNO SOGNATO

(A proposito delle onoranze ad Alfredo Baccarini in Russia).

Le gazzette dei superstiti « liberali monarchici » di Cesena e di Forlì, il Cittadino e la Critica, pubblicano nei loro ultimi numeri uno stesso articolo dal titolo « Deformazione repubblicana » con cui fieramente si protesta, « in nome dei principi di inalterata fede democratica costituzionale professati da Alfredo Baccarini », contro il partito repubblicano, al quale si rivolge l'accusa di aver circoscritto in angusti limiti, per assicurarsene il monopolio, le onoranze recentemente tributate all'insigne statista di Russi nella terra natia.

Se ciò che si afferma in quell'articolo fosse vero, noi ci associeremmo con tutto l'animo alla protesta dei liberali monarchici, dacché gli amici nostri sarebbero appunto venuti meno « alla franchezza e alla sincerità proprie della antica diritta anima romagnola » insofferente di ogni artificio e di qualunque menzogna.

Il partito repubblicano (noi dovremmo pur saperne qualche cosa) non solo non s'ingenera nella cerimonia inaugurale del busto eretto dagli amici ed ammiratori ad Alfredo Baccarini in Russi; ma si asteneva completamente da qualsiasi manifestazione d'omaggio all'uomo politico che, se ebbe onestà di costumi e larghezza di vedute, fu pure ministro del re e convinto fautore dell'ordinamento monarchico.

La Romagna — checché abbiano detto certi giornali che non la conoscono, — non poteva prender parte e non prese parte alla cerimonia di Russi, ch'ebbe necessariamente carattere paesano e un'impronta familiare, poiché in Romagna i seguaci di Alfredo Baccarini, i liberali monarchici già detti progressisti, si contano sulle dita, essendo il campo politico romagnolo ormai diviso in due parti nette: i clerico-moderati e gli anti-monarchici.

I tentativi di galvanizzazione del Cittadino a Cesena e della ribattezzata Critica a Forlì non ebbero e non avranno fortuna: il liberalismo monarchico è tramontato per sempre dalle terre di Romagna.

E la cittadinanza di Russi, che custodisce la salma dell'ultimo autentico liberale monarchico, si trovava in discreto numero il 9 Ottobre dinanzi all'effigie di lui, senza distinzioni di parte, ad attestare, più che altro, perenne gratitudine verso chi predilesse svisceratamente i congiunti, gli amici e il proprio paese, e rese loro segnalati servigi.

Qualche repubblicano individualmente, assisté alla pietosa cerimonia; ma le stesse associazioni repubblicane di Russi non si mossero affatto.

Cadono dunque tutte le insinuazioni e supposizioni malevoli del Cittadino e della Critica, che hanno sognato ad occhi aperti, immaginando che il partito repubblicano avesse in animo di appropriarsi, per snaturarla, la figura morale e politica di Alfredo Baccarini.

No, signori belli, non è fra noi che dovete cercare i falsificatori della storia. Guardatevi attorno! Voi, voi o gli amici vostri, e il vostro sistema, avete falsata interamente la storia di Italia a totale beneficio di Casa Savoia, che ha raccolto il frutto delle altrui fatiche, e siete giunti finanche a ridurre ad usum delphini la grande figura di Giuseppe Mazzini, nonostante ch'egli sia morto, esule in terra italiana, pronunciando il più fiero atto d'accusa contro la monarchia e contro la dinastia tuttora regnante.

Tenetevi, tenetevi pure Alfredo Baccarini, uno dei pochi galantuomini fra i vostri ultimi statisti — nessuno ve lo contende — ma non cercate di deturpare cogli orpelli di un falso patriottismo e lasciateci intatta l'immagine di Mazzini, di Lui almeno, ché ne abbiamo abbastanza.

Noi non desideriamo di meglio, che ogni partito serbi immacolate le proprie memorie e le proprie glorie, e segua fedelmente i suoi principi e le sue idealità. Siamo stati e saremo sempre irriducibili nemici degli ibridismi politici che corrompono la vita pubblica e snervano le fibre e deformano i caratteri. Però crediamo che i superstiti « liberali monarchici » non siano davvero i più indicati a difendere l'integrità dell'antica diritta anima romagnola », essi che incoraggiarono le apostasie e inneggiarono al trasformismo dei Ferrarì e dei Portis, onde si iniziava la decadenza politica di nostra gente.

Non è da quel pulpito che si possono fare certe prediche!

Miles.

Diffondete «IL POPOLANO»,

La lezione delle cose e dei fatti

Cesena possiede adunque, oltre la Biblioteca, la Rocca, la Fontana dei Masini, la Statua del pupa e la Madonna del Monte, anche un illustre uomo, che intende la lezione delle cose e dei fatti e la volgarizza, per una serie di sapienti articoli del *Cittadino*, ad usum di noi poveri mortali.

Firenze ebbe il suo storico. Cesena ha il suo cronista. Sembrerebbe adunque che noi potessimo dormire i nostri sonni tranquilli.

Ma le cronache di Cesena hanno lo stesso difetto della storia fiorentina: quello d'esser scritte da un contemporaneo. Se ancora fossero... postume, forse potrebbero passare! Ecco, occorrerebbe che a volgarizzare le sue lezioni l'illustre cronista attendesse d'essere morto! Ci guadagneremmo tutti: lui, noi, e le cronache...

Ma ai lettori del *Cittadino* — ai pochi che lo leggono per amore, e ai non molti che lo leggono per forza — le varie e numerose corbellerie, raccolte in codesti articoli pretenziosi, fanno un tutt'altro effetto: e il pubblico si domanda: *E chi è costui, che vuol farci prendere lucciole per lanterne?*...

La domanda è forse indiscreta, ma certo è giustificata.

Noi non pretendiamo rifare la storia dell'ultima agitazione agricola — ben che forse lo potremmo con più autorità e con minor parzialità dell'articolista del *Cittadino* —: intendiamo soltanto di ribattere alcune delle più gravi inesattezze, nelle quali ha incorso il suddetto cronista.

L'on. Comandini non è stato — non poteva, né avrebbe voluto essere — il duce di alcun movimento. Esso è una bottiglia — e anche per conto nostro *absit injuria verbo* —, di che l'etichetta è profondamente scolpita nel vetro, e contenente un ottimo, generoso liquore.

Onde, ritornato in paese, quando l'agitazione era di già iniziata e perfettamente caratterizzata, esso non ha fatto che prendere tutto quell'interesse che doveva, e che il suo animo onesto e retto e la coscienza del suo mandato gli imponevano, ad una interessantissima frazione dei suoi amministratori, combattente per una giusta causa.

L'on. Comandini ci ha dati degli ottimi consigli, che noi siamo stati lieti d'accettare — e dei quali oggi ancora, poi che ce ne ne presenta il destro, affettuosamente lo ringraziamo —; come saremmo lieti d'accettare e seguire i consigli dell'articolista del *Cittadino*,... se pensassimo che egli potesse mai darcene dei buoni e degli imparziali!

Poi, quando s'è accorto che la lotta era vinta prima che cominciassimo, da che v'era, da un lato, il buon diritto, la potenza dell'organizzazione, la coscienza degli organizzati; e, dall'altro, l'incoscienza, l'ignavia, la malafede — sì! la malafede abbiamo detto! Ricordiamo la famosa frase: *per ora paghiamo; faremo quel che fanno gli altri!*... —, la malafede degli avversari, l'on. Comandini propose una rapida e silenziosa soluzione. E quella fu più tosto generosità, che tattica.

Ecco quale fu, nell'ultima agitazione, la degna opera del primo cittadino di Cesena.

Quanto a noi, facciamo — o al meno cerchiamo di fare — il nostro dovere; e noi vorremmo che l'articolista del *Cittadino* precisasse: che ci dicesse quand'è che abbiamo eccitato all'odio, quand'è che abbiamo incitato, quand'è che siamo stati aggressivi nei nostri discorsi, o nei nostri manifesti.

Ahi certo: non è dato a tutti di possedere l'alta intelligenza, la vasta cultura, la profonda esperienza del non mai abbastanza incensato cronista. Noi ci contenteremo della nostra buona fede, di quel po' di buon senso che natura ci ha dato e del nostro reale, profondo interesse per le classi lavoratrici. E, del resto, ci sembra che, in un'agitazione operaia, rispecchiare fedelmente le idee e il fine degli interessati basti.

Lei ne dubita, signor articolista del *Cittadino*... E pure, per convincersene, basterebbe che intervenisse ad un'assemblea generale alla Camera del lavoro, e che venisse ad ascoltare i nostri operai... Ma, alla Camera del lavoro, lei non ci verrà mai... prima che si sia costituita la lega dei tabelloni!

Eh! ser' Brunetto, il mestiere di Marcello non è — creda a noi! — tutto roseo. Anzi tutto gli appuntamenti — lei lo sa — non sono fastuosi, e ancora c'è chi li taccia di *sorocheria*. Bisogna discutere, combattere sempre, aver spesso ragione, e sovente prendersi il torto. Si dice poco, e gli'iscritti brontolano, e qualcuno grida al tradimento. Si dice molto, e gli amici stessi — stile giornalistico, come dice lei — non son d'accordo, e gli avversari parlano d'odio di classe. Si dice il giusto, e non si contengono né gli uni, né gli altri.

Qualche volta però ci sono delle soddisfazioni; quella di potersi dire, per esempio: *abbiamo fatto il nostro dovere!*; e questa proprio noi crediamo d'esserci meritata in seguito all'ultima agitazione.

Concludendo, noi vorremmo che la lezione delle cose e dei fatti, dopo aver servito a tanti, servisse un po' anche a lei, ser' Brunetto, e le apprendesse... a parlar meno, e con più grande esattezza, e in miglior conoscenza di causa!

E, senza... odio di classe, ci creda, con distinta stima, suoi devoti.

Marcelli segretari.

P. R. I. CONSOCAZIONE ROMAGNOLA

Congresso Regionale in Forlì.

20 Ottobre 1907.

Per le ammissioni al Congresso.

Saranno ammessi al Congresso i rappresentanti dei Sodalizi contribuenti alla Cassa Centrale del P. R. I. (cent. 60 a testa) e alla Cassa Regionale della Consociazione Romagnola (cent. 5 a testa).

I Sodalizi che non hanno pagato più di 80 quote delegano un solo rappresentante — due quelli che superano le 80 e non oltrepassano le 60 — tre quelli che superano le 60 e non oltrepassano le 100 — ed oltre questo limite un rappresentante in più per ogni cento quote effettivamente versate.

Verrà fatta eccezione per le Società e i nuclei recentemente costituiti: essi dovranno pagare unicamente la tassa d'ammissione al Congresso.

Ogni Sodalizio per prendere parte al Congresso deve corrispondere una tassa d'ammissione nella misura di una lira fino ai 30 soci, due lire sino ai 60, tre lire dai 60 ai 100, aggiungendovi una lira ad ogni 100 soci in più.

×

Il Congresso si terrà nel Politeama Novelli in forma privata e i rappresentanti dovranno esibire all'ingresso le rispettive tessere.

Potranno intervenire al Congresso tutti gli iscritti al P. R. I., purché presentino la tessera, ma solo i rappresentanti, cui sarà destinato un posto speciale, avranno diritto al voto.

Nel giorno del Congresso verrà inaugurata la Casa del Circolo Mazzini di Forlì.

Alle ore 6 pom. avrà luogo nella residenza del Sodalizio un banchetto sociale cui potranno prender parte i Congressisti versando al mattino la quota di L. 1,75. Dalle 9 pom. alle 2 ant. seguirà nel Politeama Novelli una gran festa danzante in onore dei Congressisti.

Nostre corrispondenze

S. MARTINO. — Gli operai organizzati di questa villa (Braccianti, Contadini e Artigiani) hanno promossa una intensa agitazione per l'eccezionale rincaro dei generi di prima necessità.

Le leghe richiedono agli esercenti di accettare i seguenti prezzi, già praticati anche in alcune ville del Ravennate:

Carne di bue L. 1.20 il minimo e L. 1.40 il massimo.

Vino prezzo non superiore Cent. 40 il litro.

Sperasi che gli esercenti accetteranno le proposte.

N. D. R. — I desideri espressi dalle classi operaie di S. Martino, sono lodevolissimi poiché il rincaro si fa sentire un po' dovunque e preoccupa seriamente.

Non sarebbe male che anche qui si studiasse la questione con amore e senza preconcetti di parte.

CAMERA DEL LAVORO

La Società Agricola ha dichiarato con lettera del suo presidente Sig. M. se Lodovico Almerici di accettare l'invito della Fratellanza Contadini per la discussione sul patto colonico e per lo studio delle possibili riforme da darsi ai contadini.

La stessa Società propone che il dibattito fra le parti avvenga in luogo neutrale.

Hanno pure aderito alla richiesta i proprietari dei partiti popolari e i democratici cristiani.

Noi siamo lieti di dare questa notizia, che toglie di mezzo molte prevenzioni e predispongono gli animi per una equa e decorosa soluzione dell'ardente questione agraria.

Non dedizioni, non rinunce, ma il fermo convincimento di por fine ad un pregiudizievole dualismo, sia la norma costante dei proprietari da un lato e dei contadini dall'altro.

Al Zuccherificio. — Sono state presentate, a modifica del concordato 1906-1907, proposte di miglioramento.

Formuliamo l'augurio che i desiderati degli operai siano favorevolmente accolti.

Alla Camera del Lavoro si è di recente riunita la Commissione Esecutiva per l'esame ai desiderati di diverse categorie organizzate.

Importantissima discussione si ebbe del pari sulle deliberazioni prese fra la Confederazione del Lavoro e la Direzione del partito Socialista al convegno di Fi-

renze. La questione sarà portata al Consiglio Generale.

×

In occasione dei recenti fatti di Milano esprimevasi un voto di protesta contro l'intervento della forza pubblica nei conflitti del lavoro.

×

A favore dell'Agitazione Agraria.

Somma prec. L. 210,90

Dalle Leghe Braccianti di:	
Porta Comandini — Cesena	18,50
Porta Saffi — Cesena	12,50
S. Egidio	12,—
Budrio	6,50
Ronta - Sez. 2.a (Donne)	3,20
Ruffio	3,80
O. Martino	14,75
S. Demetrio	3,50
Sala	20,—
Salsano	6,—
Casa Finali	15,—
Celle	11,90
Borello	4,—
Bulgarnò	10,—
Cesenatico	10,60
Vena Fosso	8,—
Collinello	5,25
Totale L.	370,45

Cronaca Cittadina

Echi del congresso Magistrale. — Una lettera di M. Rapisardi. — L'illustre poeta catanese in occasione della gita a Catania dei Congressisti diresse all'on. Comandini la seguente:

Egregio signore,
Ancora una forte e cordiale stretta di mano a Lei, on. sig. Comandini, che l'opera generosa ha dedicato alla redenzione della scuola; ed un saluto affettuoso ai bravi maestri, che nell'armonia degli intenti altamente civili troveranno la forza necessaria, perché il Congresso di Palermo non rimanga senza durevoli effetti.

Così potessero gli onesti di tutti i partiti persuadersi, che nessuna riforma sociale è possibile,

*Finché dai nostri mali imbandizita
La lojolesca biscia
Sovra la mensa al popolo imbandita
Viscida, striscia;*

così potesse entrare nell'animo di tutti, che il primo passo alla scuola laica è l'ispezione degli istituti clericali, dove si accerteranno tali irregolarità, per non dir altro, da renderne necessaria la chiusura.

Nella speranza che l'opera sia coraggiosa e costante, coadiuvata dai valorosi maestri, sia coronata dalla vittoria, con grato animo, egregio signore, la saluto e l'abbraccio.

Proviviri per le industrie alimentari. — Domenica scorsa hanno avuto luogo le elezioni per il Collegio dei Proviviri per l'industria alimentare della Provincia di Forlì.

Per Cesena, a rappresentare la classe operaia, sono stati designati con buona votazione: Sozzi Amedeo, fornaio e Pasini Cesare, mugnaio.

Circolo U. "P. Turchi". — Sabato scorso ebbe luogo l'annunciatrice adunanza che riuscì numerosissima. Si diede il resoconto a tutto il 1906 e si nominarono i revisori che riferiranno alla prossima adunanza. Si discusse ampiamente sull'ordine del giorno del Congresso Romagnolo che avrà luogo domani 20 corr. a Forlì deliberando di riaffermare, per quel che riguarda il movimento per la questione agraria, i concetti sintetizzati in un ordine del giorno già votato dalla nostra Consociazione.

Vi fu uno scambio di idee anche sulla questione dell'arbitrato obbligatorio, istituzione che fa duopo d'essere ben studiata per la importanza sua perché sorta com'è ora non è certo corrispondente, nell'attuale regime monarchico, all'esigenza delle classi lavoratrici.

Per il nostro quotidiano si deliberò all'unanimità di quotare tutti i soci per una giornata di lavoro nominando una commissione con l'incarico di andare dai soci a riscuotere l'importo. Seduta stante furono versate dai diversi soci circa L. 50.

Si ammisero dieci nuovi soci e se ne dichiararono espulsi 3 per morosità i di cui nomi saranno pubblicati nei locali del Circolo.

Si nominò la nuova commissione nelle persone di Bartolini Armando, Brusi Cleto, Gualtieri Pirro, Guidi Angelo e Spinelli Dante.

Infine si mandò, pei fatti di Milano, un telegramma all'on. Eugenio Chiesa di solidarietà coi ferrovieri e di protesta per le ormai troppe volte ripetute violenze della forza armata contro gli operai e la folla inerme.

Cinematografo Bios. — Da parecchie sere agisce, nella sala del palazzo Marcosanti, il Cinematografo Bios.

Le films interessanti e nitide, sempre

varie, il programma variato, hanno riscosso le simpatie del nostro pubblico.

Certamente il concorso — dato il veramente interessante spettacolo — è numeroso.

Per questa sera è annunciato un programma nuovo ed attraente.

Sconcezze. — È veramente deplorabile il fatto che l'autorità di P. S. continui a tollerare la indecente gazzarra che tutte le sere si rinnova dirimpetto al locale del *Cinematografo Bios*, in Corso Umberto I. Ivi dei ragazzacci si riuniscono e le parole più sconce escono dalle loro bocche; le signore e signorine che di lì passano vengono morteggiate e peggio. Gli abitanti di quelle case non possono dormire fino ad ora tarda per il chiasso indiadavolato che quei monelli fanno.

Noi domandiamo che si provveda e subito.

I signori genitori dovrebbero essere meno compiacenti e meno teneri coi loro figliuoli e farli rincasare presto la sera per evitare la responsabilità di farli diventare degenerati e delinquenti innanzi tempo.

Unione Magistrale Nazionale. — La *Rassegna scolastica* nota, con compiacimento, come l'on. Comandini, nuovo presidente dell'U. M. N., ricevuto in udienza particolare dal sottosegretario di Stato, on. Ciuffelli, siavi vivamente interessato ad alcuni orfani di insegnanti usciti dai convitti di Anagni e di Assisi senza aver completati i loro studi; e come egli si sia recato in Oriente per visitarvi la scuola di Atene, Patrasso, Costantinopoli, affine di accertarsi delle reali condizioni in cui si trovano, ed essere in grado, in una prossima — ormai inevitabile discussione alla Camera — di parlare, con competenza, di una delle più importanti questioni che si connettono allo sviluppo della nostra cultura all'estero portando così in mezzo ai rappresentanti del paese, l'eco sincera di una impressione vera e diretta dei bisogni delle scuole italiane e degli insegnanti in Oriente.

Cooperativa Calzolari. — I soci di questa Coop. sono invitati all'adunanza che avrà luogo Lunedì 28 corr. alle ore 3, per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Provvedimenti pel buon andamento della Crameria.
2. Comunicazioni varie.

Il concerto Militare suonerà in piazza E. Fabbrì dalle ore 18 alle 19,30 il seguente programma:

1. Marcia.
2. Sinfonia - Oberon — Weber.
3. Atto 3.° - Bohème — Puccini.
4. Scena ed Aria Saffo — Pacini.
5. Suite - L'Arlesienne — Bizet.
6. Polka - La Siciliana — Graffeo.

Sottoscrizione a favore del "Popolano",

	Rip. L. 460,41
Cesena — Avanzo bicchierata fra rivoluzionari a mezzo Valzania Giovanni	—,85
Boratella — I soci dei Circoli A. Frattini e Fratelli Bandiera di Monte Jottone, riuniti a fraterna bicchierata, salutano i compagni emigrati. Alla Luce L. 2	2,—
Borello — Dopo una cena data agli amici che partono militari	1,70
id. Protestando contro il massacro di Milano	—,75
Forlimpopoli — La società XIII febbraio, Pens. e Azione di Cesena e Valzania di Acquarola, dopo l'accompagnamento funebre dell'amico G. Picci	1,10

continuano L. 466,31

DANTE SPINELLI — red. res.

RINGRAZIAMENTO.

MARIANI MARIANO Capo Guardia del Carcere Giudiziario di questa città, annulato da molti anni di *Cisti* e di *Echinococ* del fegato ed operato felicemente il giorno 2 luglio p. p. nel nostro ospedale di *Laparotomia*, sente insieme alla sua famiglia il bisogno di esternare la sua più grande riconoscenza al

Prof. ARCHIMEDE MISCHI

che colla sua perizia ed abilità operatoria non c'è mune lo a ridonare alla vita ed alla famiglia che adora. Esprime pure la sua gratitudine al Dott. Pio Serra che con singolare premura e con la nota sua valentia lo assistette.

Non può non tributare i dovuti encomi anche agli egregi sanitari Dottori Pio Luigi, Morandi Umberto e Dal Monte Guido i quali tutti lo hanno curato e medicato con amorosa sollecitudine.

L'Ubbriachezza non esiste più.



Un campione di questo meraviglioso prodotto COZA viene spedito gratis.

Può essere dato nel caffè, nel tè, nel latte, nell'acqua, nella birra, nel vino o nei cibi senza che il bevitore abbia ad accorgersi.

La polvere COZA produce l'effetto meraviglioso di far sì che il bevitore abbia a ripugnare l'alcol e le bevande alcoliche e forti. Essa opera così silenziosamente e sicuramente che la moglie, la sorella o la figlia dell'interessato possono dargliela a sua insaputa e senza che egli abbia ad accorgersi quale fu la vera causa della sua guarigione.

La polvere COZA ha portato la pace e la tranquillità in migliaia di famiglie, ha salvato moltissime persone dalla vergogna e dal disonore, anzi di tali persone ne fece degli uomini vigorosi, forti e capaci di qualunque lavoro: essa ricondusse già più d'un giovane sulla diritta via della felicità o prolungò di molti anni la vita di molte persone.

L'istituto che possiede questa meravigliosa polvere manda a tutti quelli che ne fanno regolare domanda un libro con spiegazioni ed un campione. Corrispondenza in italiano. La polvere è garantita essere assolutamente inoffensiva.

La vera polvere Coza si trova in tutte le farmacie. Tutto le domande per campioni e libri devono essere indirizzate a Londra.

COZA INSTITUTE, 62, Chancery Lane, Londra E.C. 4 (Inghilterra).
Affrancare: Lettere 25 cts., cartoline postali 10 cts.

PILLOLE RIGENERATRICI

DELLE FORZE VITALI

A BASE DI CLICEROFOSFATI

Preparazione speciale
della **FARMACIA GIORGI**

OTTIMI RISULTATI

Rimedio pronto e sicuro contro L'ANEMIA - Clorosi - Esaurimento di eccessivo lavoro intellettuale - Nevrosi - stenia e nelle convalescenze delle malattie acute ecc.

FARMACIA GIORGI SUCCESSORI
VESI E CANTELLI - CESENA

Benzi Giovanni e Ceccaroni Cesare
CESENA

MACCHINE

per la trebbiatura del grano
e dei semi minuti

POMPA CENTRIFUGA

per maceri, prosciugamenti ecc.

Cedesi pure in affitto.

Per trattative rivolgersi ai proprietari

SEGHERIA SOCIALE - CESENA

Società Anonima a Capitale illimitato

con succursale in **SANTARCANGELO di ROMAGNA**

Compra-Vendita LEGNAMI in TRONCHI

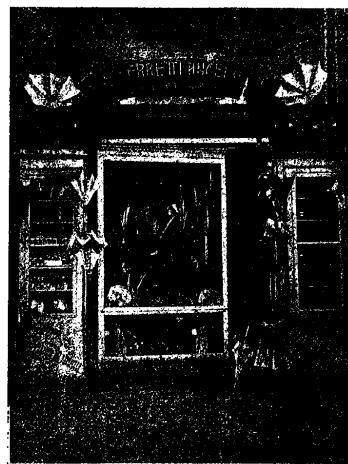
Segatura di tronchi - Travi - Tavole - Tavoloni ecc.

Piallatrici - Incastratrici - Raddrizzatrici per lavori diversi

**Specialità CORNICI per Mobilio con deposito
PAVIMENTI - INFISSI - SERRAMENTI**

Vantaggi della segatura meccanica

Minima perdita di legname — Lavoro accurato e sollecito — Prezzi convenienti.



FERRETTI ANGELO

— CESENA —

Corso Mazzini N. 13 di fianco al Duomo

Negozi Ombrelli, Ombrellini, Bastoni da passeggio, Ventagli, Articoli da viaggio, Giocattoli, Borse da scuola, Borsette per signora, Portafogli, Portamonete, Pettini, Pellicceria, Maglie, Mutande, Sciarpe, Fazzoletti di seta.

Si eseguisce pure qualunque riparazione in Ombrelli, Ombrellini, Ventagli e Articoli da viaggio con massima sollecitudine ed esattezza.

GIUSEPPE RICCI

FALEGNAME

30 Foro Annonario **CESENA** Foro Annonario 30

Impianto ad energia elettrica di macchine ultimo tipo per la lavorazione del legno, fornite dalla Casa **KIRCHNER** DI LIPSIA.

Spianatrice con apparecchi per tirare di spessore e per battere cornici.

Sega a nastro.

FORZA TOTALE 4 HP

Prezzi da non temere concorrenza

In occasione del **LOHENGRIN** tutti alla bouvette Guidazzi

Grandioso Assortimento

di **OMBRELLI** e **OMBRELLINI** per **SIGNORA** e per **UOMO**
BASTONI DA PASSEGGIO — **ARTICOLI DA VIAGGIO**
PROFUMERIA, CHINCAGLIERIA, e GIOCATTOLI

alla **Ditta ARGIA BAZZOCCHI**

Corso Mazzini N. 9

Prezzi eccezionali

Unica Fabbrica in Romagna a Motore Elettrico

DI

Rete Metalliche

Corde Spinose

Gabbioni per Fiumi

Costruzioni di **PALI** e **CANCELLI** in Ferro

FERDINANDO STAGNI

CESENA — Corso Garibaldi n. 52.

LUIGI FANTINI

Magazzini di Vendita

Corso Umberto I. N. 1 4-5-7

→ **CESENA** ←

Tappezzeria - Ebanisteria

Via Masini, N. 6

Massimo buon mercato

Solidità * Eleganza

Mobili di ogni genere in legno e in ferro di lusso e comuni

Tende, Tappeti, Specchiere, Cristalli, Elastici, Materassi, Lane, Crine, ecc. ecc.

Grandiosa collezione di sopramobili artistici

Assortimento completo di cristalli bianchi, colorati e smerigliati

Corredo per trebbiatrici e locomobili

Cinte di Cuoio inglese

Tele metalliche per Ventilatori e per recinti

Filo di ferro ecc.

FERRAMENTA **CHIODERIA** **OTTONAMI** **CHINCAGLIERIA**